

# Così abbiamo preferito le *banane* agli statisti

## Bestiario con 49 imperdibili ritratti Tra felpe, algoritmi e voli di Stato

a cura di CARMINE GAZZANNI

### ■ Le banane della Repubblica (Paper First)

Riportiamo un estratto del libro "Le banane della Repubblica", in cui l'autore, Pino Corrias, tratteggia 49 incredibili ritratti (più uno in forma di post-scriptum...) dei padroni della scena pubblica. Da Berlusconi a Grillo. Da Mario Draghi a Celentano. Da Chiara Ferragni a John Elkann. Passando per Gianni Letta, Matteo Renzi, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Luigi Di Maio, Virginia Raggi. Fino a Emma Bonino, Clemente Mastella, Vittorio Sgarbi. Riportiamo qui di seguito il ritratto di Maria Elisabetta Alberti Casellati.

di PINO CORRIAS

Nelle sue tre vite Maria Elisabetta Alberti Casellati – detta la "signora volante" per la costanza con cui esercita il suo diritto costituzionale ai voli di Stato – indossa cognomi come fossero gioielli, e gioielli come fossero vitalizi, per aumentare la propria lucentezza. Non è nobile, le piacerebbe, e ha sempre fatto in modo di sembrarlo. Specialmente dal 4 aprile 2018, quando è diventata, per inaspettata fotosintesi politica, la prima donna eletta al vertice del Senato della Repubblica, qualificandosi presidente e non presidentessa, come avrebbe preteso quell'altra nobilissima alta carica della Nazione, Laura Boldrini, che per dispetto anti maschile, declinava e ahinoi declina, l'intero vocabolario al femminile. Salita al soglio di Palazzo Madama, la Casellati ha liquidato la questione in una frase: «La parità è nella sostanza, non nella forma». Per poi elogiare, nel suo discorso di insediamento, non solo le donne partigiane, ma pure le «eroine del Risorgimento». Salvo chiedere e ottenere un

ascensore *ad personam* per i suoi fastosi ingressi in Senato. Oltre al jet *Falcon 900* che costa tra i cinque e i settemila euro per ogni ora di volo, per tornare ai suoi affetti famigliari a Padova nei fine settimana, senza degnarsi di usare i voli di linea, per carità, pieni di gente comune e virus.

Senza mai mutare gli involucri Chanel, cospicua è stata la sua metamorfosi interiore. Per i

primi cinquant'anni, signora d'alta borghesia padovana che ogni Natale si abbronzava al sole di Cortina, votava liberale, fumava leggero. Per i venti successivi neoromantica guerrigliera berlusconiana, in lutto d'organza quando il suo Silvio venne radiato dal Senato per manifesta frode fiscale.

Dall'altro ieri impeccabile custode dei diritti, dei rovesci e dei pennacchi della Repubblica, compresi i vitalizi dei suoi colleghi senatori e il suo che ha preteso con apposita causa. Subito a suo agio nel vuoto ben arredato della retorica istituzionale dove abitano frasi tipo: «La politica che appassiona è quella che va oltre la risoluzione dei problemi quotidiani». «Viviamo incastonati in un quadro internazionale in continua evoluzione». «Dobbiamo essere capaci di trasformare i problemi in opportunità».

Da lassù chiede, ogni giorno, moderazione a tutti gli altri in qualità di vice-Quirinale. I primi tempi ce l'aveva con il barbaro Salvini e il guaglione Di Maio, seccata dalle loro intemperanze verbali sulla perfida Europa, i mercati cattivi, i finanziari che speculano. Stiano attenti, aveva fatto sapere loro, tramite una spassosa intervista al «Corriere della Sera», che «le parole sono come pietre, possono orientare l'andamento dei mercati». Inedita la metafora del-

le pietre. Alle quali volle aggiungere un tocco di sapienza liceale: «Ha già detto tutto Cicerone duemila anni fa: la finanza pubblica deve essere sana, il bilancio in pareggio il debito pubblico ridotto». Come no. E se piove, direbbe Lady Casta, è meglio non scordarsi dell'ombrello.

La sua ascesa politica precede di molto l'improvvisato luna park della Terza Repubblica, ma è la sua naturale premessa, visto che Maria Elisabetta Alberti Casellati, avvocato matrimonialista, nata a Rovigo, anno 1946, viene da quella primissima ondata di donne e uomini azzurri, strappati dalla trincea del lavoro con il rispettivo bagaglio di foulard Hermès, cravatte Regimental e Rolex Daytona, per edificare le magnifiche e progressive sorti del berlusconismo vincente, nonostante l'asse-

dio dei magistrati rossi, dei comunisti invidiosi, dei pessimisti «che non sanno sognare».

In quella sua prima vita abitava e lavorava nella ridente Padova.

Con il marito Giambattista, anche lui avvocato civilista, aveva fabbricato una bella casa con terrazza, uno studio e due figli, Ludovica e Alvise, vacanze sulla

neve, d'estate un po' di barca a vela, nell'urna la stessa preferenza del padre che fu partigiano liberale a Rovigo.

Specializzata nelle cause di nul-



lità matrimoniale – a suo tempo si occupò di Simona Ventura versus Stefano Bettarini, due campioncini da rotocalco – scendeva di frequente a Roma presso i tetri velluti della Sacra Rota, dove i vincoli matrimoniali si dissolvono in inchiostro religioso e religiose parcelle, più o meno come ai tempi di Bonifacio VIII.

Nella capitale non frequentava ancora l'ambito salotto di Maria Angiolillo, il vecchio regno di Andreotti & Letta, ma solo le porcellane inglesi di Babingtons, in piazza di Spagna, dove le signore siedono all'ora del tè a piluccare mandorle salate, proprio come al Caffè Pedrocchi nella sua bella Padova.

